

ANTISCHIAVISMO

# Com'era umano Darwin

In un'epoca in cui l'80% del Pil dell'Impero britannico derivava dal commercio di schiavi e dalle merci da loro prodotte, non era affatto scontato sostenere posizioni umanitarie

di Guido Barbujani

**M**agari, vi sarà sfuggito, ma il 13 luglio del 2011, al termine di un braccio di ferro con le autorità durato più di tre anni, Niko Alm, cittadino austriaco, ha ottenuto di farsi ritrarre sulla patente di guida con uno scolapasta in testa. Per spiegare come la sua battaglia abbia a che vedere con l'ultimo libro su Charles Darwin (Adrian Desmond e James Moore, *La sacra causa di Darwin. Lotta alla schiavitù e difesa dell'evoluzione*) bisogna prenderla un po' alla larga.

Nel 1859, quando le conoscenze biologiche dell'umanità ammontavano a forse un miliardesimo di quanto uno studente di oggi possa scaricare dalla rete, Darwin pubblica *L'origine delle specie*, il testo che rappresenta tuttora la spina dorsale della biologia. Specie diverse discendono, con modifiche, da antenati comuni, scrive Darwin. L'aveva già scritto Lamarck. Ma, a differenza di Lamarck, Darwin ha capito anche che l'adattamento all'ambiente dipende dalla selezione naturale, e questo vale per qualunque specie, noi compresi.

Un paradosso, dunque: da un secolo e mezzo Darwin è il bersaglio preferito dei fondamentalisti religiosi, fra cui da qualche tempo si contano, ahinoi, anche influenti cattolici, come l'intelligente e aggressivo arcivescovo di Vienna, Christoph Schönborn. L'idea di un'origine non umana dell'umanità, però, era implicita già nell'opera di Lamarck, che non è diventato il bersaglio di nessuno. E pensare che nell'*Origine delle specie* Darwin aveva appena sfiorato il tema del posto dell'uomo fra i viventi: precauzione inutile, come si è visto.

Però non è vero che dell'uomo a Darwin importasse poco. Ultimo di una bibliografia sterminata, il testo di Desmond e Moore ce lo colloca in un contesto sociale che i biografi precedenti hanno trascurato, cioè quello della lotta per l'abolizione della schiavitù. Mentre si cominciava a discutere di evoluzione,

l'80% del prodotto interno lordo dell'Impero britannico proveniva infatti dal commercio di schiavi e delle merci prodotte dagli schiavi: zucchero, cotone, tabacco. Pronunciarsi contro la schiavitù significava mettersi contro l'establishment politico ed economico, e verosimilmente rovinarsi la carriera. Ma coi nonni che si ritrovava, Erasmus Darwin e Josiah Wedgwood, intellettuali idealisti e impavidi, il giovane Charles non aveva scelta. La sensibilità ai temi, se non della fraternità, dell'uguaglianza e della libertà si respirava in famiglia, e queste tendenze si rinforzano poi durante il lungo viaggio sul brigantino *Beagle*: il capitano del quale, Robert Fitz-Roy, si era candidato alle elezioni per la "buona causa", cioè contro l'emancipazione degli schiavi, uscendone però trombato. Imprinting familiare, quindi; e poi traversate oceaniche, frenologia, addomesticamento degli animali; guide ottentotte il cui ottimo accento inglese stupisce i viaggiatori; e faide fra conservatori e riformatori, magari costretti insieme per anni nei pochi metri quadri della cabina di una nave, come Darwin e Fitz-Roy. Tutto questo ci raccontano Desmond e Moore, e nel farlo stabiliscono un convincente parallelismo fra lo sviluppo delle idee scientifiche e della sensibilità sociale nel giovane, e poi non più giovane, Charles Darwin.

Dunque un Darwin, quello di Desmond e Moore, consapevole delle implicazioni della sua teoria, e attento non solo alla debolezza scientifica del concetto di razza umana, ma anche alle sue devastanti conseguenze sociali, in doppia polemica contro razzisti e creazionisti. A proposito dei quali bisogna aggiungere che il vescovo Schönborn è vennesse come Niko Alm, quello con lo scolapasta in testa. Semplice coincidenza? Forse no. Il creazionismo contemporaneo, più sofisticato di quello classico, gioca su un argomento tutt'altro che banale. Va bene, ci dice: la scienza ha portato tanti dati in favore dell'evoluzione dei viventi, ma ben poche certezze. In molti casi gli scienziati ammettono che non sanno. E se non sanno, non potranno pretendere l'esclusiva dell'insegnamento biologico, no? Così, Schönborn si batte per dare nelle scuole pubbliche uguale dignità, cioè uguale nu-

**Mettersi contro l'establishment politico ed economico era rischioso, ma i nonni di Charles, Erasmus e Josiah, gli infusero i valori di eguaglianza e libertà**

mero di ore, alle due teorie, quella evoluzionista e quella secondo cui l'armonia del mondo vivente non può che riflettere il disegno di un creatore intelligente.

Argomento non banale, dicevamo, che nel 2005 Bobby Henderson ha sposato. Con un'aggiunta, però: le teorie sono tre, non due. C'è anche chi propone (Henderson stesso) che il mondo sia stato creato da uno spaghetti volante invisibile, the *Flying Spaghetti Monster*, dopo aver bevuto un po' troppo (e per questo non gli è venuto tanto bene). Lo spaghetti volante invisibile ha lasciato in giro un sacco di dati a sostegno della teoria evoluzionistica, ma solo per mettere alla prova la fede dei suoi adepti, i pastafariani, riconoscibili costoro dallo scolapasta usato come copricapo. Dunque, si insegnino le diverse teorie: tutte e tre, però.

La teoria del *Flying Spaghetti Monster* non è una provocazione goliardica. Se basta disporre di un credo religioso qualsiasi per pretendere di scrivere i programmi di scienza delle scuole, l'argomento di Henderson non fa una piega. E se invece non basta, allora urge riflettere. La scienza in generale non dà molte certezze, e lo studio di quasi quattro miliardi di anni di vita sulla Terra è obiettivamente difficilissimo. Ma vedere con chiarezza i limiti delle nostre conoscenze non significa metterle sullo stesso piano delle convinzioni religiose, che non c'entrano né con la scienza sperimentale né con quella insegnata a scuola. Lo scolapasta in testa equiparato a un simbolo religioso, come la kippà ebraica o la croce cristiana, equivale all'ammissione che non ci si può liberare con una scrollata di spalle degli argomenti pastafariani: dietro a cui emerge, a distanza di un secolo e mezzo, la preoccupazione darwiniana per quanti, tirando la scienza per i capelli, si battono in realtà per affermare un progetto politico reazionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Adrian Desmond e James Moore, La sacra causa di Darwin. Lotta alla schiavitù e difesa dell'evoluzione, Raffaello Cortina Editore, Milano, pagg. 710, € 44,00**



**FRUSTATE**  
*«Punizioni domestiche» in Brasile dell'artista antischiavista tedesco J.M. Rugendas, del quale Darwin (qui sopra da giovane) conosceva le opere: un bambino piange mentre la madre viene battuta sul palmo della mano e un'altra giovane attende la punizione*

